



**SOUBIES (ALBERT).** *Almanach des Spectacles.* Continuant l'ancien *Almanach des Spectacles* (1752 à 1815). Année 1905. Tome XXXV de la nouvelle collection. Une eau-forte par Lalauze. — (Paris: Librairie des Bibliophiles).

L'eminente critico musicale del *Soir* di Parigi anche quest'anno ha pubblicato il suo *Almanach des Spectacles*, che si può considerare come un documento storico dei più completi, dei più fedeli epperò dei più preziosi. In esso infatti fra molti altri documenti interessantissimi troviamo la lista di tutti i lavori nuovi rappresentati l'anno scorso a Parigi ed in provincia. L'*Almanach* del ben noto Soubies va annoverato ed ammirato fra i più necessari e popolari *vademecum* tascabili dei quali non può far a meno ogni persona che s'interessa d'arte.

**VIEIL (CHARLES).** *Le Grand Théâtre de Nice depuis sa fondation jusqu'à nos jours (1787-1905).* Extrait du *Nice historique.* — (Nice: Typographie et Lithographie Malvano).

**FORISI (MARIO).** *Un Libraio fiorentino*, bibliofilo, artista e scrittore. Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, fascicolo 1.º Gennaio 1907. — (Firenze: Uffici della "Rassegna Nazionale").

**FILOMUSI GUELLI (Prof. FRANCESCO).** *Enciclopedia Giuridica.* 5.ª edizione. — (Napoli: Nicola Jovene & C., editori).

— *La Dottrina dello Stato nell'antichità greca nei suoi rapporti con l'etica.* — (Napoli: Stabilimento Tipografico dell'Ancora).

— *Il Contratto di lavoro giornalistico.* Nota alle Sentenze del Tribunale di Roma del 5 e 19 Aprile 1901. — (Città di Castello: Tipografia dello Stabilimento S. Lapi).

— *Del concetto della Enciclopedia del Diritto.* Prolusione al Corso di Enciclopedia del Diritto letta nella R. Università di Roma il 5 Gennaio 1876. — (Napoli: Stabilimento Tipografico di N. Jovene).

— *La Codificazione Civile e le idee moderne che ad essa si riferiscono.* Discorso letto nella R. Università di Roma il giorno 3 Novembre 1886 in occasione della solenne inaugurazione degli Studi. — (Roma: Tipografia Fratelli Pallotta).

— *Silvio Spaventa.* Discorso letto il 20 Maggio 1894 nella Sala Dante in Roma per la solenne commemorazione promossa dall'Associazione Abruzzese Silvio Spaventa. — (Lanciano: Rocco Carabba, editore).

La vasta scienza giuridica maturata sul ceppo di studi lunghi, illuminati e ben diretti appare da questa ammirabile raccolta delle opere del prof. Filomusi Guelli. La sua *Enciclopedia giuridica* tocca ora già alla sua quinta edizione, il che prova il successo dell'opera, la sua universale utilità, anzi la sua universale necessità. Di perspicuo valore sono pure tutte le altre sue opere, discorsi e monografie tratteggiate con una saldezza di teorie e con una franchezza di argomentazioni che davvero avvincano ed illuminano. *La Dottrina dello Stato nell'antica Grecia* è uno studio erudito e filosofico e v'è notevole il fatto come l'Autore sappia, grazie allo stile ed alla vivacità delle im-

magini, render attraente anche una materia che Dante direbbe "a risponder sorda". La quale ardua e rara facoltà rifugge in tutto il suo fascino nel bellissimo suo discorso su Silvio Spaventa letto nella Sala Dante a Roma.

Il complesso di queste opere designa nel prof. Filomusi Guelli una personalità che fa il più alto onore alla scienza ed alla patria.

**La storia di un Concorso** alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per la Cattedra di Canto del R. Conservatorio di Musica di Napoli narrata da **ANDREA GIUSEPPE LABANCHI.** Seconda edizione riveduta ed ampliata dall'Autore. — (Napoli: Stabilimento Tipografico del Progresso, direttori Ferrara e Vara).

Dallo Stabilimento Musicale C. VENTURI, Bologna. Nuove Composizioni per Pianoforte:

**GASPARINI (JOSE).** *Tempo di Minuetto.* — *Soldatini.* — *Folletto.*

**PALLAVICINI (EMILIO).** *Soave zeffiro.* Valzer.  
**WITTMANN (THÉRÈSE).** *Valse ardente,* pour Piano. — (Paris: Alphonse Leduc).

**Pianta-Guida di Milano.** (Nuova edizione). — (Milano: Ditta editrice Artaria di Ferdinando Sacchi e Figli).

Nella piccola mole di questo libriccino sta raccolta una grande quantità di cose e di nozioni utili, tutto ciò che non solo è necessario ma che può interessare a ogni milanese e ancor più a ogni forestiero che giunga a Milano. La *Guida* non è che un sommario di poche pagine, ma quanto succose! Vi è tutto. È l'indice completo delle vie, comprese quelle nuovissime e gli elenchi degli alberghi, delle trattorie, dei teatri, delle chiese, dei monumenti, dei musei, dei palazzi più notevoli, dei tramways, degli Uffici postali, telegrafici e telefonici, la tariffa delle vetture, dei tassametri, ecc. La *Pianta* è un'opera accuratissima e chiarissima, col piano regolatore, messa al corrente di tutte le novità edilizie e stradali, con le indicazioni degli ultimi progetti, come le stazioni ferroviarie, le costruzioni sull'area ov'era la Piazza d'Armi e l'Esposizione, la strada tra Piazza della Scala e San Babila. L'edizione è stata sommarmente curata, la *Pianta* è stampata a più colori nitidi e segna l'itinerario dei tramways.

**BALDUCCI (MARIO).** *Lia.* Bozzetto lirico in un atto e due quadri. — (Velletri: Stab. Tipografico Pio Stracca).

**D'ONUFRIO (FELICE).** *Rose di Ottobre.* Voci del pensiero. — (Milano: A. Solmi, editore).

**CUOMO (FELICE).** *Anima errante.* Sonetti. — (Eboli: Fratelli Sparano del fu Dott. Cav. Vincenzo).

Dallo Stabilimento Musicale V. SAMBOLINO, Torino. — Nuove Composizioni:

**DE ANDUAGA (E. H.)** *Tango de la Chunga* pour Chant et Piano et pour Piano seul. Poésie de RICARDO TABOADO. Traduction de Léon Néel. Parole italiane di Victor S.

**SANCHEZ JIMENEZ (A.)** "Otro Toro", Paso doble Torero para Piano.

**TABOADO STEIGER (J.)** *Guitarras y Panderatas (Pasa Calle)*, para Piano.

**WITTMANN (THÉRÈSE).** *Valse à Boldi.* Valse Tzigane pour Piano.

**SANCHEZ FUENTES (E.)** *Tu espera.* Habanera per Canto e Pianoforte. Parole italiane di Victor S.' Parole spagnuole di Fernan Sanchez.



MARZO 1907

## GIOSUÈ CARDUCCI

Da quasi due anni non lo vedevamo più camminare per le vie della « fosca e turrita Bologna » trascinando leggermente la gamba sinistra: da qualche mese non lo vedevamo più addirittura, perchè usciva di rado, in *brougham*, andando ai giardini Margherita o

Ma sapevamo ch'egli era là, nel suo grande studio, accanto ad una delle finestre che guardano verso i sobborghi, seduto in una poltrona di vimini davanti ad un piccolo tavolino rotondo, con la testa inclinata, pensoso, quasi incanutito da pochi mesi: sapevamo



Fot. Adolfo Croce, Milano.

CARDUCCI AL LAVORO, NELLA SUA BIBLIOTECA.



Fot. Adolfo Croce, Milano.

LA CARROZZA DI CARDUCCI.

che, se la leggera trombosi cerebrale dalla quale fu colpito a Madesimo nel settembre del 1899 gli aveva causato un sempre crescente indebolimento degli arti inferiori — da più di un anno non poteva più camminare — la grande mente era ancora desta, la intelligenza viva, la memoria perfetta. Sapevamo che laggiù, in quella remota strada sulle antiche mura di Porta Mazzini, batteva ancora il cuore di Bologna, il cuore d'Italia, quel gran cuore che l'altra notte ha cessato di battere.

La morte del maestro è sembrata inaspettata, improvvisa, non parendo vero che egli potesse mancare alla gloria d'Italia. Poichè la immortalità era per lui incominciata da un pezzo, la possibilità della sua morte era considerata come un caso remoto. Eppure egli fisicamente moriva ormai giorno per giorno da qualche tempo: se lo spirito era ancor vivo

fuor delle antiche mura; e non osavamo in questi ultimi tempi andarlo a trovare, perchè, non riuscendogli talvolta di esprimere facilmente il proprio pensiero, s'impazientiva o si addolorava.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO \* OFFICINE G. RICORDI & C. \* MILANO  
STAMPATO DA G. ROZZA \* CARTA DI TENSI & C. \* INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX  
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX \* MENOTTI BASSANI & C. \* G. TELLERA.

ACHILLE BRAMBILLA, *Gerente responsabile.*



Fot. Adolfo Croce, Milano.

ed alto, il corpo era indebolito ed affranto, logoro dal lavoro soverchio, continuo, al quale prima dedicava tutta l'intensità delle forze intellettuali. Il suo deperimento incominciò nel 1899, quando in estate, a Madesimo, invece di riposarsi, lavorava dalla mattina alla sera per la prefazione della ristampa del Muratori, che aveva promesso di consegnare in settembre. Tale suo deperimento egli lo sentiva, particolarmente da un paio d'anni, e n'era afflitto, perchè non desiderava la morte. E s'egli è morto quando era giunto all'apogeo della gloria, ed aveva ormai ottenuto un consenso universale di ammirazione anche dalle nazioni straniere, i suoi ultimi giorni non sono stati felici; la sua vecchiaia, che avrebbe potuto ancora prolungarsi di parecchi anni senza far torto alle leggi della natura, non è stata calma e serena come egli l'aveva meritata; e gli è quasi mancato il tempo di godere quelle soddi-

sfazioni, da lui non ricercate, nè desiderate, che l'opinione pubblica di tutto il mondo civile e colto gli aveva procurate, facendogli decretare dal Parlamento italiano una ricompensa nazionale, quando chiese alla fine del 1904 il suo collocamento a riposo, ed imponendo quasi all'Accademia svedese di aggiudicargli il premio Nöbel per la letteratura, dopo averlo aggiudicato a poeti mediocri. Tali soddisfazioni si era rassegnato ad accettarle per vantaggio della famiglia: per sè l'avrebbe anche rifiutate; e tutti ricordano la lettera a Guido Mazzoni nella quale dichiarava sdegnosamente di non volere « l'elemosina neppur dalla patria ». I suoi amici, che fin da quando il premio Nöbel fu dato al filaccioso Sully Prudhomme, si adoperarono perchè al Carducci fosse resa giustizia, dovettero sempre agire a di lui insaputa per non inquietarlo; ed a sua insaputa, prima il Puntoni, rettore

Alfredo Sypm  
 direttore,  
 "A Carducci nella  
 sua università, a  
 ragione o a torto, si è  
 sempre mostrati di idee  
 errate."  
 Jacobbe so padre, la  
 scuola religione delle  
 ragazze di questa mattoni,  
 della Suviani nella  
 diposizione di Sipi.  
 Credi che il tuo  
 direttore, ne altro, come,

in carta espone paragoni,  
 più ancora a letteri presentis,  
 interpetrate Sottacamente  
 il detto - ha car. Puntoni,  
 "A Sypm è che  
 sulla sua università  
 in non mi pare, dimpiant  
 non su quella  
 mai altro la quale  
 che usi invece, dimpiant,  
 cui infegante detto  
 italiano. In trinit ogni  
 opera e qualunquè presentis  
 fu presentis bandeda e  
 probata nella sua presentis  
 Italia. A così non  
 senza presentis

La pingu, Sypm  
 direttore, di far  
 pubblica questa. Ribonanz,  
 che S'iofa, che a cura  
 presentis ancora per il  
 rispetto che in fondo  
 che stesso  
 al mio cuore e alla  
 scuola.  
 - dr. aff  
 Giosuè Carducci

dell'Università di Bologna, poi nuovamente lo Zanichelli, mandarono a Stoccolma le opere del poeta.

Egli intanto dolevasi con sè stesso della forzata inattività, dolevasi di quel crederci ormai inutile, quantunque la sua presenza nel mondo fosse di per sè stessa un esempio ed un beneficio. Il suo sguardo gettava ormai raramente de' lampi, la testa leonina ormai raramente si agitava repentina, animata da subito sdegno contro qualche ingiustizia. Ricordo ancora d'averlo veduto nei tepidi meriggi autunnali di due anni sono passeggiare solo in carrozza scoperta nei giardini Margherita, tenendo in mano aperto un giornale, dal quale ogni tanto alzava gli occhi per guardare qualche bambino che si trastullava sui prati. Nella solitudine di quel grande v'era qualche cosa di mesto e di sconcolato: soltanto le carezze infantili di un nipotino sapevano far tornare sulle sue labbra il sorriso. La gran mente intanto



Fot. F. Cecchi, Bologna.

DA VIA S. STEFANO.



LA CORONA DEL MUNICIPIO DI MILANO.



LA CORONA DI ALLORO E NASTRI BIANCHI  
MANDATA DALLA REGINA MARGHERITA.



Fot. F. Cecchi, Bologna.

A PORTA S. STEFANO.

non quietava. Se qualcuno degli antichi amici o discepoli andava a fargli visita, egli parlava poco, ma faceva comprendere di ricordarsi anche le minute particolarità di cose avvenute molti anni prima, e si capiva che quei ricordi lo confortavano e lo allietavano. Fino al penultimo inverno il suo studio era riscaldato da una grande stufa a legna collocata in mezzo alla stanza: egli vi si sedeva davanti, sopra una sedia bassa, e rimaneva lunghi minuti contemplando fisso la fiamma crepitante, senza che il visitatore osasse turbare la silenziosa meditazione. Ad un tratto egli dirigeva a chi gli stava vicino una domanda breve, pronta, quasi brusca, fatta con la precipitazione di chi tenta qualche cosa, temendo di non riuscirci: poi ripiegava la testa ed ascoltava, quasi accigliato.

Il primo gennaio del 1905, quando già scriveva con molta difficoltà, andai con il commendatore Cesare Zanichelli



Fot. Giacomo Brogi, Firenze.

GIOSUÈ CARDUCCI.  
Quadro di V. Corcos.

ad augurarli il buon anno. Lo trovammo solo, seduto davanti alla stufa. Nella mattinata aveva ricevuto molti telegrammi: ci mostrò quello ricevuto dal Re, senza dir parola. Lo Zanichelli gli domandò se avesse già risposto: egli fece cenno col capo che lo avrebbe fatto: poi si raccolse quasi in sè stesso fissando la fiamma. Ad un tratto alzò la testa, con una viva luce negli occhi; si volse verso

di me, mi accennò una penna e mi disse: — Scrivi!

Poi, con voce chiara, mi dettò poche righe, dense di concetti espressi in splendida forma. Certamente gli onori e l'ammirazione da lui ispirata non gli turbavano la mente. Era rimasto austeramente semplice, come quando viveva a Firenze ad un ultimo piano, quasi in una soffitta, vivendo e facendo vivere la

madre e la moglie con quanto ricavava da qualche lezione e dalle prefazioni ai classici stampati nei volumetti della biblioteca Diamante, che Gaspero Barbèra gli pagava cento lire toscane, pari ad 84 lire italiane. La camera dove egli è morto potrebbe parere quella di uno studente, se nei due scaffali che coprono la maggior parte delle due pareti più grandi non fossero preziose edizioni di classici, ed una magnifica raccolta Oraziana.

Alla semplicità delle abitudini corrispondeva la grande e schietta affabilità, la im-

volenterosi, agli amici devoti, a chiunque mostrasse di volergli bene senza secondi fini, neanche per quello di poter ostentare prove della sua benevolenza. L'ammirazione per lui doveva essere muta, l'amicizia discreta. Grande per tutti, la sua bontà era grandissima per gli umili: incapace di chiedere per sé stesso qualunque cosa, arrivava anche a chiedere per chi ritenesse veramente meritevole di questo che era per lui un sacrificio.

Due pensieri predominavano nella sua mente in ogni tempo ed in ogni luogo: la grandezza



Fot. Adolfo Croco, Milano.

CARDUCCI SUL LETTO DI MORTE.

mensa bontà dell'animo. Se talvolta era pronto allo sdegno, specie quando gli pareva che alcuno mancasse di riverenza a persone od a memorie a lui care, non conosceva il risentimento, e tutti sanno oramai come egli salvasse dalla meritata pena lo studente che, nel 1891, tentò di percuoterlo, dicendo di non riconoscerlo e di aver dimenticato la colpa e il colpevole (1). Gli svogliati, gli adulatori, i boriosi venditori di fumo non trovavano grazia presso di lui, ma si affezionava agli scolari

(1) Durante il processo fatto a quello studente, il Carducci dirigeva a chi scrive questi brevi ricordi, e che dirigeva allora la *Gazzetta dell'Emilia*, la bellissima lettera della quale è qui unito il *fac-simile* (pag. 211) e dalla quale chiaramente appare come egli comprendesse i suoi doveri di insegnante e di educatore.

della patria ed il bene del prossimo. Voleva l'Italia grande, potente, temuta, e chiunque l'avesse fatta come egli la sognava sarebbe stato celebrato nei suoi versi immortali. Il costante ed insuperabile amore per l'Italia spiega chiaramente quelle che parvero in lui incoerenze politiche: quell'amore gli ispirò l'ode a Vittorio Emanuele ed alla Croce di Savoia nel 1860, e quella alla Regina d'Italia nel 1878, come gli ispirò il celebre discorso in morte di Garibaldi e le epiche strofe inneggianti alla tradizione garibaldina; come le roventi apostrofi nel *Le nozze del mare*, nel *La consulta araldica* e nel *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*. I partiti, contrastandosi quel grande anche dopo morto, mettono in evidenza la loro meschina ignoranza: egli non fu mai uomo di partito: suo solo partito

Caro car.  
Patri,

Giuseppe Verdi  
co' primi palpiti dell'arte  
giunse presente e armonio  
la patria riforgente. Oh  
canti indimenticabili e  
facili a chi nacque avanti  
il 1848!  
Giuseppe Verdi  
con la gloria della grande  
arte imposte adorne  
ed esatte nel comporre  
della gente la patria ripete

gloria a lui, immortale,  
a vivere e trionfante, come  
l'idea della patria e dell'arte.  
Caro signor Pepi,  
io sono religioso davanti  
ai Numi presentati  
adesso e tacuto.

Il tuo  
Giosuè Carducci  
Bologna, 14 nov. 1889

fu sempre quello di amare appassionatamente l'Italia; e fra tutti gli uomini di governo italiani predilesse Francesco Crispi come quello più adatto a far l'Italia potente e prospera.



GLI STUDENTI ROMANI SI AVVIANO  
VERSO LA CASA DI CARDUCCI.

A questa grande idealità patriottica aggiunse una onestà rara, mirando anzitutto alla verità ed alla giustizia. Il compianto ammiraglio Saint Bon divideva gli uomini in due categorie differenti: l'una composta di quelli allevati alla scuola del dovere, l'altra di quelli allevati alla scuola del piacere. Il Carducci antepose in tutta la sua vita, inesorabilmente, il dovere al piacere. Un giorno a Roma Ce-



LUNGO IL VIALE S. STEFANO.  
PREPARAZIONE DEL CORTEO.

sare Pascarella andato a prenderlo, secondo il fissato, alla Minerva, dove il Carducci assisteva ai lavori del Consiglio Superiore dell'i-



struzione pubblica, lo trovò stanco ed affaticato. Era d'estate: quattro o cinque ore di lavoro e di discussione lo avevano affranto. Fece avviare la *botticella* verso il Gianicolo, da dove si compiacceva di contemplare il panorama di Roma. Strada facendo, il Pascarella, che lo idolatrava, non potè trattenersi dal dirgli:

— Ma scusi, professore! — era il solo titolo che consentiva gli fosse dato — perchè va ad affaticarsi lei in questo modo?... Non ci potrebbero mandare qualcun altro, e lei rimarrebbe a casa a scrivere qualche bella ode!?

Il maestro si strinse nelle spalle quasi an-



I GONFALONI DELL' UNIVERSITÀ  
E DELLA CITTÀ DI BOLOGNA.

nuendo; poi, come pentito, alzando con un gesto espressivo la piccola mano, esclamò:

— Caro mio...! tu hai ragione... ma il mio dovere è di andare! Posso sempre impedire qualche ingiustizia!

Ieri un popolo intiero l'ha portato laggiù alla Certosa, nel piano funebre coperto di neve.

*Noi, quando a' soli tepidi  
un desio languido ricerca l'anime,  
noi penseremo...  
a te non reduce. Sotto la candida  
luna d'april trascorrere  
vedrem la imagine cara accennandone.*

Bologna, 19 Febbraio 1907.

Ugo Presci.



## IN SICILIA<sup>(1)</sup>

AD ATTILIO HORTIS.

.... Un siciliano, amante del proprio paese, diceva un giorno a uno scrittore che visitava la Sicilia:

— Signor mio, per comprendere la nostra isola, bisogna ricordarsi che è vecchia, e quindi perdonarle se alle più fresche manifestazioni della vita moderna, mescola, qualche volta, gli usi e le costumanze del più lontano passato.

Queste parole, sono, in certo qual modo, la sintesi della vita siciliana d'oggi.

La Sicilia è ancora la terra della poesia greca, della fiera saracena, della cavalleria medievale, della forza e della brutalità feudale. Essa rappresenta ancora, in molte sue parti, i vecchi sentimenti, gli arcaici stati di coscienza, le decrepite consuetudini che altrove scomparvero. E il poeta potrebbe confrontarla a un giardino ridente, ove, tra le rose freschissime e le siepi di biancospino imbiancate dalla primavera recente, spiega la festa serena dei suoi colori una folla sterminata di crisantemi, fiori che sono simbolo e ricordo delle cose morte.

Per questo il viaggiatore che attraversa l'isola è colpito, più che da ogni altra sensazione, dai ricordi, intatti, del passato. Mentre soltanto in qualche grande centro a pena, la vita moderna cresce e prospera (e in altri luoghi si sarebbe tentati di affermare che essa non è ancor nata), il fantasma radioso del passato, circondato dall'aureola seducente della Bellezza, si leva ad ogni istante dalla sua tomba ancora adorna di gemme, di porpora e d'oro, ancora imbalsamata degli antichi profumi sacri d'incenso, di sandalo e di mirra.

Chi, in una giornata chiara e turchina, percorresse la costa che va da Messina a Catania e da Catania a Siracusa, compirebbe come per incanto il più bel viaggio in piena antichità che mai pensiero di uomo, adorante lo spirito dell'antica civiltà greca, possa accarezzare. La vaporiera rasenta i vignetti, scompare fra i giardini costellati di frutta d'oro, scivola lungo gli scogli neri, chiazzi dalle larghe branche ritorte dei cactus fioriti, mentre intorno, per tutto l'infinito, una pioggia bionda cade dal sole sul paesaggio azzurro.

La Magna Grecia, scomparsa, torna a rivivere. Là, accanto a quel bosco di bronzo, insanguinato dalle purpuree cicatrici dei fiori d'India, Proser-

pina fu rapita. Più in alto, Polifemo, figlio di Nettuno, faceva pascere l'armento, e qui, sulla sponda di questo ruscello sonante come il cristallo, la ninfa Galatea pianse la morte del pastore Aci. Omero vide passare su queste terre, in fantastiche e avventurose peregrinazioni, Ulisse e gli Eroi, e qui ai più grandi figli della Sicilia, nutriti alla mammella dell'Etna infocata, le Muse, avendo disertato il Parnaso e varcato il Jonio, venivano a cingere le fronti con l'eterno alloro della gloria, poichè qui, tra l'Alcantara, il Mongibello e la divina Siracusa, Teocrito cantò la Bucolica, Mosco l'idillio, Bione la pastorale.

Ecco: la vaporiera attraversa il paese dei Ciclopi, gli immortali fabbri dei fulmini celesti: Ulisse fuggì su queste acque, mentre la furia dei macigni divelti alla montagna dal braccio di Polifemo, pioveva su di lui. Alcuni tra essi, anzi, restano ancora diritti, a fior d'acqua, là ove il gigante li scagliò: li chiamano gli Scogli dei Ciclopi. Guardate: è un piccolo porto naturale che il mare bagna assai dolcemente: i bimbi, con le gambe nude, si tuffano nella spuma marina gettando alte grida di gioia, mentre una dozzina di piccole barche, dalle vele bianche, si riposa sul greto, nella grande pace del sole, e più lunghe, le povere casupole dei pescatori, misere e sgretolate, fanno corona. Una donna, alla fontana, riempie la mustica, ánfora siciliana che ancora conserva le divine linee greche, e canta. Anche quella canzone è una resurrezione del passato. È la canzone con cui i paesani della Sicilia, sotto gli aranci, cullano i bimbi; ma è una canzone forse ereditata dalla Magna Grecia, esattamente come ne furono ereditati i costumi, le credenze, le idee. E la canzone, che è ancora un idillio squisito ove aleggia tutto il profumo degli idillii di Mosco, comincia così:

Unni ti curchi tu, si leva u' sole,  
Unni passii tu, spunta la rosa.

*(Dove tu riposi, si leva il sole; — dove tu passi,  
spuntano le rose).*

\* \* \*

Quando si penetra nell'Isola, quando si entra nel cuore della società siciliana, nelle campagne, nei villaggi, nelle città, queste sopravvivenze immortali del passato si svelano ancor più vivacemente.

Gran parte della vita araba, ancora, persiste:

(1) Conferenza tenuta dall'Autore alla "Minerva" di Trieste.